



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 OTTOBRE 2010

Versione delle 9.30. La versione aggiornata in linea alle 11. Per consultare la rassegna aggiornata cliccare nuovamente sul collegamento ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

TUTTE LE NOVITÀ DELLA LEGGE 122/2010 SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI ... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

LE REGIONI CERCANO UN'INTESA. AL VIA LA CONFERENZA..... 6

NUOVI SERVIZI 'VIRTUALI' PER CITTADINI..... 7

ON LINE INCARICHI CONSULENZA E COLLABORAZIONE AFFIDATI NEL 2009 8

OGGI REGIONI DA TREMONTI, ECCO LE CRITICITÀ DEL DECRETO..... 9

AL VIA IL PROGETTO PER UNA BANCA DATI DELLE BUONE PRATICHE AMMINISTRATIVE..... 10

IL SOLE 24ORE

GIÀ AL CAPOLINEA LA NUOVA DFP: ARRIVA IL DPEF TARGATO UE 11

COORDINAMENTO/Dal prossimo anno sarà Bruxelles a indicare gli orientamenti in base ai quali i paesi costruiranno le proprie manovre di bilancio

IL GOVERNO SCEGLIE 28 PRIORITÀ VERSO LO SBLOCCO 19 MILIARDI 12

LA NOVITÀ PER IL SUD/Tra le opere da realizzare entro l'orizzonte del 2020 c'è la ferrovia Napoli-Bari che il governo chiederà alle regioni di finanziare in parte con il Fas – AEROPORTI/Lo studio realizzato da One Works, Kpmg e Nomisma entra in un documento ufficiale: Matteoli promette un action plan per il 2011

I 20 ANNI TEDESCHI SONO MEGLIO DEI 150 ITALIANI 13

EFFICIENZA E SPRECHI La riunificazione ha avvicinato Est e Ovest mentre il nostro Sud si allontana dal Nord

DALL'IRPEF IL 29% DEL FISCO REGIONALE 14

TRIBUTI PROVINCIALI/Assegnate alle province l'imposta sull'Rc auto e le compartecipazioni alla tassa di circolazione e all'accisa sulla benzina

BENCHMARK BASATI SUGLI ULTIMI TRE ANNI 15

Il TIMING/La Lombardia chiede anche di anticipare di un anno il percorso di addio alla spesa storica: dal 2013 si dovrebbe passare al 2012

CURA DI EFFICIENZA PER L'ACQUA..... 16

Roma: «Le gestioni, pubbliche o private, devono essere imprenditoriali»

AL LAVORO SULLE INDENNITÀ RIDOTTE 17

L'Interno: il provvedimento presto in Conferenza Stato-città - IN AGENDA/Pronto il regolamento sui rimborsi per le spese effettivamente sostenute dagli amministratori in missione

CHE FATICA DETTARE I TEMPI DELLE PRATICHE..... 18

PER I SEGRETARI COMUNALI CONTRATTO IN DIRITTURA..... 19

DOPPIA RATA/Previsto un aumento di 243,2 euro al mese per il 2006-2007 e di 167 euro per il 2008-2009

ITALIA OGGI

QUANDO LA GAZZETTA UFFICIALE SEMBRA UNA LAVANDAIA PETTEGOLA 21

CGIL CON ZAIA, STOP AGLI IMMIGRATI..... 22

La crisi mette d'accordo tutti: le quote per gli stranieri servono

TASSE SULLE LUCCIOLE..... 23

Attività discutibile ma non illecita..... 23

DICHIARAZIONE ICI 2010 INSIEME COL RAVVEDIMENTO.....	24
RIDURRE L'IRAP? IL SUD NON CI STA.....	25
<i>Scopelliti: crescerebbe il divario di competitività tra i territori</i>	
IN PENSIONE CON LE FINESTRE MOBILI.....	26
<i>Fuori dalla rivoluzione chi matura i requisiti entro il 31/12</i>	
PER IL POSTO FISSO RIVOLGERSI AL GIUDICE	27
<i>Basta una supplenza rinnovata per tre anni. Cgil e Cisl cauti</i>	
LE CORSE PER IL LAVORO VANNO PAGATE.....	29
<i>Lo spostamento tra una sede e l'altra è a carico del datore di lavoro</i>	

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

Tutte le novità della legge 122/2010 sulla gestione del personale negli enti locali

Il 30 luglio scorso il D.L. n. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", è stato convertito nella legge 122 del 2010. La legge 122 del 2010 ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, prevede il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tetto al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009 e modifica radicalmente le regole che presiedono alla valutazione del personale, alla contrattazione, alla valorizzazione della meritocrazia, alle attribuzioni dei dirigenti, alla responsabilità e alle sanzioni disciplinari. L'obiettivo del corso è quello di approfondire le numerose disposizioni innovative in materia di organizzazione e gestione del personale, corredate da un apparato sanzionatorio particolarmente severo in termini di responsabilità disciplinari ed erariali. Il provvedimento è indubbiamente complesso: da un lato, per la sua articolazione disorganica ed il frequente rinvio ad altre norme; dall'altro, per la pesante ricaduta sulle attività delle Amministrazioni. Il master, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato dal Dott. Gianluca BERTAGNA, responsabile servizi Finanziari e Risorse Umane di Enti locali, Dirigente Ufficio Studi Ancitel ed esperto "Il Sole 24 Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo OTTOBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE
COME CAMBIA L'ITER PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI ALLA LUCE DEI NUOVI REGOLAMENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

**SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA
MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE
DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale n. 229 del 30 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 28 settembre 2010 Modifiche ed integrazioni al decreto 17 dicembre 2009, recante l'istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti.

La Gazzetta ufficiale n. 201 del 28 Agosto 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Le regioni cercano un'intesa. Al via la conferenza

Cercare un punto di unità sui decreti attuativi del federalismo fiscale. La Conferenza delle Regioni straordinaria di ieri mattina ha avviato un atteso confronto dopo che le Regioni si è arenato sulla richiesta dei governatori del sud di approfondire i numeri e gli effetti della riforma. In realtà la posizione delle Regioni del meridione, che poi sono quelle del Pdl con i conti della sanità commissariati (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Calabria), è quella di individuare delle forme di "copertura" per chi è alle prese con il piano di rientro dal deficit sanitario. Un posizione comune, dunque, in attesa di un nuovo confronto col Governo che potrebbe tenersi oggi pomeriggio (ma l'impegno è da confermare) e in vista della riunione della Conferenza Stato-Regioni che si riunirà giovedì 7 ottobre prossimo. Il giorno seguente il Consiglio dei Ministri potrebbe approvare in via preliminare i decreti legislativi sul fisco regionale e sui costi e fabbisogni standard della sanità.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUGLIA

Nuovi servizi 'virtuali' per cittadini

La Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia, Teca del Mediterraneo, attiva il Virtual Reference Desk, denominato anche reference digitale, un nuovo servizio che consente agli utenti di utilizzare un'area riservata attraverso la quale è possibile interagire e comunicare con gli operatori di Teca del Mediterraneo da remoto. Collegandosi al sito web www.bcr.puglia.it/opac/ e

accedendo nella sezione "servizi" del catalogo, spiega una nota regionale, è possibile visualizzare la lista dei messaggi personali inviati da Teca del Mediterraneo, esaminare la situazione personale relativa a prestiti in corso, prenotazioni, richieste di prestito e suggerimenti d'acquisto. Inoltre, si possono consultare le ricerche che sono state registrate, attivarle nuovamente senza riformulare al-

cun parametro, cancellare quelle che non interessano più, consultare i documenti che sono stati salvati nelle bibliografie e informarsi sulle novità acquistate. Il servizio di Reference Digitale, compilando gli appositi moduli, precisa la nota, permette anche di suggerire l'acquisto di documenti non presenti in catalogo per i quali la biblioteca comunicherà l'esito della proposta attraverso un messaggio ri-

portato nello spazio personale. Il servizio è riservato agli iscritti della biblioteca, per il primo accesso è necessaria una username e una password che dovranno essere comunicati dagli operatori di Teca del Mediterraneo. I dati necessari al primo accesso sono successivamente modificabili e personalizzabili.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

P.A.

On line incarichi consulenza e collaborazione affidati nel 2009

Sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione sono consultabili i dati aggiornati sugli incarichi di consulenza e collaborazione esterna per l'anno 2009, comunicati dalle amministrazioni pubbliche all'Anagrafe delle Prestazioni e presenti nella banca dati informatica alla data del 23 Settembre 2010. Lo rende noto il Ministero precisando che gli elenchi, suddivisi per comparto e settore di appartenenza dell'amministrazione dichiarante, riguardano gli incarichi affidati a consulenti e collaboratori esterni con la descrizione e la durata dell'incarico, l'importo previsto da corrispondere nonché l'importo erogato nel periodo di riferimento a fronte di quell'incarico (art. 53 del D.Lgs. 165/2001, comma 14). Gli incarichi sono tutti quelli regolarmente approvati dal Responsabile del Procedimento di ogni amministrazione e trasmessi dalle Amministrazioni pubbliche, per via telematica, sul sito www.anagrafeprestazioni.it. La loro divulgazione rientra nell'ambito dell'Operazione Trasparenza avviata nel giugno 2008 dal Ministro Renato Brunetta, in pieno accordo con il Garante della privacy. Le pubbliche amministrazioni che hanno comunicato i dati per via telematica sono state in tutto 12.804 (con un aumento del 7,90% rispetto all'anno precedente) e gli incarichi di collaborazione e consulenza da queste affidati nel 2009 sono stati 303.871 (con un aumento del 9,83% rispetto all'anno precedente), per un totale di 1.439.651.387,26 euro (con un aumento del 10,54% rispetto a quanto comunicato nello stesso periodo per il 2008). Sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione è anche consultabile la lista delle pubbliche amministrazioni che per l'anno 2009 non hanno comunicato all'Anagrafe delle Prestazioni gli incarichi di consulenza e di collaborazioni esterne, non ottemperando all'adempimento previsto dall'art. 53 del D.Lgs. 165/01. La mancata comunicazione - ricorda il Ministero - può essere dovuta a non conferimento di incarichi di consulenza o collaborazione; omessa dichiarazione per conferimento di incarichi di consulenza o collaborazione; trasmissione dei dati con modalità non conformi alla circolare n. 198 del 31 maggio 2001, che prevede come modalità esclusiva di trasmissione quella telematica al fine di uniformare i dati. Inoltre, il comma 15 dell'art. 53 del D.Lgs 165/01 prevede che "Le amministrazioni che omettono gli adempimenti di cui ai commi da 11 a 14 non possono conferire nuovi incarichi fino a quando non adempiono".

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Oggi regioni da Tremonti, ecco le criticità del decreto

Maggiore allineamento con la legge delega 42, sulla quale era stato trovato un faticoso equilibrio fra le regioni. Il ripristino della fase transitoria che poi è scomparsa nel decreto attuativo. Un testo che non considera i costi standard non sanitari quali assistenza, istruzione e la spesa in conto capitale del trasporto pubblico locale. E questo per le Regioni è

un problema serio perché la fiscalizzazione delle risorse deve essere basata sull'esatta definizione dei costi e delle risorse da fiscalizzare. Su questi punti stanno lavorando le Regioni, preparando il documento che contiene le criticità che domani sarà consegnato al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Nel corso della Conferenza straordinaria di questa mattina, il coordinatore

degli assessori al Bilancio, Romano Colozzi, ha spiegato che il paniere dei tributi regionali, se non attentamente ponderato, potrebbe creare grande caos sul cittadino, che rischia di non beneficiare né di una riduzione fiscale, né di una semplificazione del sistema. Le Regioni chiederanno inoltre di armonizzare il sistema fiscale regionale con i tributi da cedere agli enti locali.

Questo perché le regioni rischiano di dover cedere aliquote che non hanno ancora ricevuto per sostituire trasferimenti non ancora definiti. Per quello che riguarda il decreto sui costi standard, Colozzi ha spiegato ai governatori che il decreto non farà clamorose rivoluzioni nell'assegnazione delle risorse e che il sistema potrebbe essere introdotto nel 2012 senza aspettare 2013.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Al via il progetto per una banca dati delle buone pratiche amministrative

Entrano nel vivo le attività del progetto dell'Ispettorato Generale di Amministrazione del ministero dell'Interno (I.G.A.), rientrante negli obiettivi del Programma Operativo Nazionale sicurezza e sviluppo (P.O.N.), approvato lo scorso 9 giugno e finanziato con un budget complessivo più di 6 milioni e 400 mila euro. Il P.O.N. Sicurezza, di cui è titolare il dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno, si propone, con la collaborazione di tutte le forze di Polizia e il coinvolgimento delle istituzioni locali, di migliorare la coesione sociale e di diffondere migliori condizioni di sicurezza, giustizia e legalità per i cittadini e le imprese nelle aree in cui i fenomeni criminali limitano fortemente lo sviluppo economico. Il Progetto in questione, cofinanziato dall'Unione Europea e dallo Stato italiano, interessa le regioni rientranti negli Obiettivi Operativi di convergenza 2007-2013, ossia Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, in quanto il loro prodotto interno lordo (Pil) è inferiore al 75% della media comunitaria. Alla realizzazione del Progetto di realizzazione di una "Banca dati buone pratiche per la diffusione, l'interscambio e l'utilizzazione delle buone pratiche amministrative adottate a livello locale nelle Regioni Calabria, Puglia, e Sicilia", concorreranno le prefetture coordinatrici nei quattro ambiti regionali, per le cui attività è prevista anche la costituzione di un team amministrativo e di uno informatico. Una circolare dell'I.G.A. del 24 settembre scorso ai prefetti interessati informa delle prossime visite ispettive in programma fino a dicembre 2010 al fine di delineare, di concerto con gli enti locali, il quadro degli step di avanzamento del progetto e degli investimenti.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

TRA CONTI E SVILUPPO – I dati della finanza pubblica

Già al capolinea la nuova Dfp: arriva il Dpef targato Ue

COORDINAMENTO/Dal prossimo anno sarà Bruxelles a indicare gli orientamenti in base ai quali i paesi costruiranno le proprie manovre di bilancio

ROMA - Arriva la finanziaria 2011 in versione «legge di stabilità» e già si annunciano modifiche all'impian- to della riforma sulla conta- bilità che proprio quest'anno fa il suo esordio in Parla- mento. La nuova scadenza è il 15 ottobre, data entro la quale il titolare dell'Econo- mia, Giulio Tremonti pre- senterà in Consiglio dei mi- nistri il testo della «legge di stabilità» in versione light, così da tradurre nei saldi contabili e nel bilancio a legislazione vigente l'effetto della manovra biennale da 24,9 miliardi approvata dal parlamento alla fine di lu- glio. La sessione di bilancio partirà alla Camera che es-aminerà legge di stabilità e bilancio a partire dalla terza settimana di ottobre. Poi toccherà al Senato. Resta il vincolo della vecchia finan- ziaria: durante la sessione di bilancio si sospende l'attivi- tà legislativa ordinaria, con la sola eccezione della con- versione in legge dei decre- ti. Se nella legge di stabilità non possono essere intro- dotte norme "ordinamentali" resta ferma la possibilità di intervenire sui saldi, laddo- ve se ne ravvisi la necessità (ad esempio se tra ottobre e novembre di evidenziasse uno scostamento per quel che riguarda le stime del deficit). La vera novità, per molti versi inattesa, riguar- da l'intero processo che pre- cede il varo della nuova finan- ziaria. Ed è su questo aspetto che si vanno con- centrando le ipotesi di mo- difica alla legge n.196 dello scorso anno («Riforma della contabilità e finanza pubbli- ca»). Si tratta di ricordare il corpo dei documenti pro- grammatici sui quali il go- verno imposta la manovra con il «semestre europeo», una sorta di sessione di bi- lancio comunitaria che farà il suo esordio il prossimo 1° gennaio. Ad adeguarsi al nuovo timing sarà soprattut-

to la «Decisione di finanza pubblica» (il vecchio Dpef) che da quest'anno viene pre- sentata in settembre, e che dal 2011 sarà probabilmente anticipata ad aprile. La di- scussione del documento si apre oggi con l'audizione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alle Com- missioni Bilancio di Camera e Senato. Il voto del parla- mento segnerà il passaggio procedurale necessario per vincolare il governo al ri- spetto delle linee program- matiche indicate nel docu- mento. È lo stesso Tremonti a segnalare la novità nella premessa al Dfp presentato mercoledì scorso in Consi- glio dei ministri: questo «è insieme il primo e ultimo documento del suo genere». Dal prossimo anno sarà Bruxelles a indicare gli o- rientamenti in base ai quali i singoli paesi costruiranno le rispettive manovre di bilan- cio. Ad aprile, accanto al- l'aggiornamento dei pro-

grammi di stabilità, dovrà essere presentato anche il piano delle riforme struttu- rali. La Commissione es- primerà il suo giudizio e nel mese di luglio l'Ecofin metterà a punto le racco- mandazioni per ogni paese. I tecnici dell'Economia sono al lavoro per recepire tali indicazioni nella legisla- zione nazionale e con ogni probabilità si deciderà di concentrare proprio in aprile buona parte dei documenti programmatici: Relazione unificata economia e finan- za con la prima trimestrale di cassa, cui verrà affiancato l'aggiornamento dei pro- gramma di stabilità, il «Na- tional reform program», la relazione generale sulla si- tuazione economica del pa- ese. Il tutto in stretto rac- cordo con il percorso di at- tuazione del federalismo fiscale.

Dino Pesole

Nell'ottavo allegato infrastrutture il quadro delle risorse incagliate

Il governo sceglie 28 priorità Verso lo sblocco 19 miliardi

LA NOVITÀ PER IL SUD/Tra le opere da realizzare entro l'orizzonte del 2020 c'è la ferrovia Napoli-Bari che il governo chiederà alle regioni di finanziare in parte con il Fas – AEROPORTI/Lo studio realizzato da One Works, Kpmg e Nomisma entra in un documento ufficiale: Matteoli promette un action plan per il 2011

ROMA - Il governo sceglie 28 grandi opere prioritarie su cui far confluire fondi e sforzi amministrativi e quantifica in 19,1 miliardi le risorse incagliate in vecchi progetti che possono essere sbloccate e riprogrammate nel corso del triennio 2011-2013. Sono queste le due novità principali contenute nell'ottavo allegato infrastrutture, il documento curato dai ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia che quest'anno è stato associato alla «Disposizione di finanza pubblica». C'è una terza novità nell'allegato, importante per la politica del trasporto aereo in Italia: il riferimento al rapporto sullo stato del sistema aeroportuale, lo studio curato da One Works, Kpmg e Nomisma, che dovrebbe portare nel 2011 all'elaborazione di un vero e proprio action plan aeroportuale (si veda Il Sole 24 Ore del 18 luglio 2010). L'annuncio di questo sviluppo è appunto nell'introduzione all'allegato scritta di suo pugno dal ministro

delle Infrastrutture, Altero Matteoli, proprio per ricordare le priorità della politica della mobilità per il prossimo anno. Gli altri otto capitoli della politica che il titolare di Porta Pia dice di voler perseguire sono la liberalizzazione della rete ferroviaria comunitaria, una nuova offerta di mobilità nel trasporto locale, una offerta portuale capace di interagire davvero con le reti, un abbattimento del costo del trasporto e della logistica, l'avvio concreto della realizzazione dei valichi ferroviari del Frejus e del Brennero, una nuova organizzazione della distribuzione delle merci, l'istituzione delle società di corridoio, la riforma del rapporto tra concedente e concessionario. La quantificazione delle risorse incagliate recuperabili per finanziare i nuovi progetti e le infrastrutture prioritarie è certamente la parte di maggiore attualità del documento di programmazione. La prossima riunione del Cipe, che

dovrebbe tenersi in settimana, avvierà infatti una prima tranche della ciclopica operazione prevista dalla manovra di fine maggio: a questa riprogrammazione è demandato il compito di reperire le risorse per mandare avanti la legge obiettivo e la politica delle infrastrutture, in assenza o nella scarsità di nuove risorse. Questa prima tranche dovrebbe riguardare circa 300-350 milioni che saranno ridestinati ai cantieri che più stanno tirando in questo momento: il Mose di Venezia. Non è ancora chiaro da dove arriveranno queste prime risorse, ma l'allegato infrastrutture traccia un quadro sommario dei capitoli di spesa incagliati che verranno sbloccati: circa 3,7 miliardi dovrebbero arrivare dagli interventi della manovra di fine maggio, 3 miliardi dal Fas e altri tre dai piani regionali finanziati dal Fas, mentre 3,8 miliardi dovrebbero arrivare da fondi comunitari. Va per altro considerato che il quadro finanziario dei fabbisogni

evidenziati dall'allegato non si ferma a questi 19,1 miliardi: le risorse necessarie ammontano infatti a 33,1 miliardi, di cui 19,7 da impiegare al sud e 13,4 nel centro-nord. Più significativo e realistico l'ammontare di quattro miliardi considerato necessario nel prossimo triennio per sei opere fondamentali da realizzare per «lotti costruttivi»: Torino-Lione, tunnel del Brennero e Fortezza-Verona; terzo valico dei Giovi, Verona-Padova, Venezia-Trieste, Milano-Verona. Nella scelta delle 28 priorità - che diventano 34 in un altro punto del documento se si assume come orizzonte il 2020 - non c'è nulla di veramente nuovo se non forse la consacrazione di opera prioritaria per il sud del nuovo asse ferroviario Napoli-Bari. Per il resto si tratta delle infrastrutture strategiche largamente condivise, finalmente inserite in una lista ristretta.

Giorgio Santilli

PIT STOP

I 20 anni tedeschi sono meglio dei 150 italiani

EFFICIENZA E SPRECHI La riunificazione ha avvicinato Est e Ovest mentre il nostro Sud si allontana dal Nord

Nel 2011 l'Italia compie 150 anni, mentre in questi giorni la Germania celebra il 20° anniversario della riunificazione, dopo la caduta del Muro di Berlino (alzato nel 1961) avvenuta nel 1989. Italia e Germania sono i due grandi paesi che in Europa (seppure in momenti storici completamente diversi) hanno riunito popolazioni e territori sotto un'unica bandiera. Due paesi che si sono dovuti misurare con giganteschi problemi di integrazione sociale ed economica. Di qua il Mezzogiorno, di là l'ex Repubblica democratica tedesca. Fa una qualche impressione mettere a confronto le due esperienze. In termini di risultati economici e in termini di generale clima politico e sociale che accompagna i due appuntamenti, nel bel mezzo di una riforma del Patto di stabilità europeo destinata ad avere un impatto fortissimo nei prossimi anni. Quanto ai risultati, è un fatto che sia la Germania sia l'Italia hanno attuato imponenti politiche di sostegno pubblico per far crescere il Mezzogiorno e le regioni orientali dell'ex Rdt. A fronte di storie diverse (breve quella tedesca, molto più lunga la "questione meridionale" italiana) sono stati comunque impegnati, a diverso titolo, centinaia di miliardi di euro. Non che la Germania, dotata di un federalismo compiuto e corretto dimostratosi efficace, abbia risolto tutti i suoi problemi (il divario Ovest-Est c'è ancora, il reddito nei Lander orientali resta inferiore di circa il 30% rispetto al resto del paese) ma a vent'anni dalla riunificazione il centro di ricerca Ifo di Dresda può annunciare che dal 1991 al 2009 nei cinque Lander orientali il Pil è salito del 163%, da 107 a 282 miliardi, rispetto a una crescita del 49% nei Lander

dell'Ovest (2.035 miliardi l'anno scorso). Altro dato, tra i tanti: sul fronte della produttività, nel 1991 nei Lander orientali servivano 77,2 ore per realizzare l'equivalente di mille euro di produzione, oggi si arriva a 28,6 contro le 22,3 dell'Ovest. Imponente lo sforzo per le infrastrutture: sotto questo profilo si può dire che la parità è stata già conquistata. Diverso il caso dell'Italia. Basterebbe la considerazione del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi del novembre 2009: il divario di Pil pro capite rispetto al Centro-Nord è rimasto sostanzialmente immutato per trent'anni. Nel 2008 era pari a circa 40 punti percentuali: il Sud, in cui vive un terzo degli italiani, produce un quarto del Pil e rimane il territorio arretrato più esteso e più popoloso dell'area dell'euro. Mezzogiorno d'Italia ed ex Rdt hanno dunque cammi-

nato a ritmi ben diversi. Pressoché in tutti i campi, compresi quelli di lunga prospettiva. Già nel 2006 l'indagine Ocse-Pisa segnalava che la percentuale di quindicenni con scarse competenze in matematica e lettere risultava doppia nel Sud d'Italia rispetto al Centro-Nord mentre in Germania il divario Est-Ovest era praticamente nullo. Quanto al clima politico sociale che accompagna i due appuntamenti con la storia, che dire? In Italia rincorriamo (ancora) l'asse stradale Ragusa-Catania e abbiamo il problema - dopo fallimenti di politiche pluridecennali, dall'intervento straordinario alle nuove politiche regionali - di "come" spendere i soldi per il Sud. La Germania corre al ritmo del 4%, ex Rdt compresa. Di Mezzogiorni, in Europa, ne è rimasto uno solo.

Guido Gentili

Federalismo - Con il decreto attuativo allo studio dell'esecutivo aumenta il peso attribuito all'imposta sui redditi e cala quello dell'Iva

Dall'Irpef il 29% del fisco regionale

TRIBUTI PROVINCIALI/Assegnate alle province l'imposta sull'Rc auto e le compartecipazioni alla tassa di circolazione e all'accisa sulla benzina

ROMA - Gli ingredienti principali per finanziare la spesa sanitaria delle regioni resteranno gli stessi: Iva e Irpef. Ma con il federalismo cambieranno le quantità che ne compongono il mix. Fatto 100 il totale delle entrate da regionalizzare il peso dell'imposta sui redditi passerà dall'8,2% di oggi al 29,3; viceversa, quello dell'imposta sui consumi scenderà dal 47,8% al 29,3 per cento. È con questi numeri sullo sfondo che governatori ed esecutivo si siederanno oggi allo stesso tavolo per trovare la "quadra" sul decreto sulla finanza territoriale, che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli vorrebbe varare entro la settimana. Ma l'impresa si annuncia tutt'altro che facile viste le riserve manifestate ieri dalla conferenza dei presidenti. Le carte saranno scoperte ufficialmente solo questa mattina dai governatori, che dovrebbero presentarsi al tavolo con Giulio Tremonti e l'intera delegazione governativa - almeno Calderoli e Fitto saranno certamente della partita - con una proposta più o meno condivisa. Spinto soprattutto dai leghisti, il governo d'al tra parte ha fretta di tirare per quanto è possibile le somme in questa fase e di portare al Consigli dei ministri di questa settimana i decreti delegati su autonomia fiscale e costi standard in sanità. I governatori invece al vertice di ieri non avevano ancora tirato le fila delle richieste da presentare in maniera concordata. I leghisti Cota e Zaia (Piemonte e Veneto) spingono per una massima accelerazione dei tempi e promuovono le proposte dell'esecutivo, negando però di lavorare contro il sud. Tutto il mezzogiorno, con il Lazio, chiede di «dare più forza alle questioni del sud» e insiste per avere garanzie. Mentre Vasco Errani (Emilia Romagna, rappresentante dei governatori) e Roberto Formigoni (Lombardia) si dicono pronti a cercare e a volere uno «spirito unitario», senza negare però che ci «sarà da lavorare» per sciogliere tutti i nodi sul tappeto. I nodi da risolvere - le «criticità» - infatti non mancano su fiscalità regionale e costi standard. Le regioni le hanno intanto elencate in quattro punti: il pieno rispetto della legge delega sul federalismo fiscale; il rapporto stretto che dovrà esserci tra la determinazione e il fabbisogno dei Lea (livelli essenziali di assistenza) in sanità, e i Lep (livelli essenziali delle prestazioni) per assistenza sociale, istruzione e trasporto pubblico locale; i rapporti finanziari

con gli enti locali, dai poteri commissariali ai tempi della fiscalizzazione fino al capitolo delle risorse; infine, la correlazione con quella manovra estiva e i suoi tagli da 4,5 miliardi nel 2011 (e di altri 4 dal 2012) che i governatori non hanno mai digerito. Non a caso si parla di minori tagli almeno da 1-1,5 miliardi. Non si tratta solo di una cornice di richieste, quella che i governatori stanno preparando. Sul tappeto ci sono argomenti che per le regioni sono esiziali: compartecipazione Irpef da trasformare in addizionale, alimentazione del fondo perequativo (Irpef o compartecipazione Iva), premialità e sanzioni, flessibilità fiscale, coerenza dei tempi di applicazione dei provvedimenti; risorse per assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale per la parte in conto capitale. Intanto è possibile fornire un primo affresco anche numerico del futuro fisco regionale. Uno degli obiettivi dichiarati del governo è quello di ridurre il peso dell'Iva e aumentare quello dell'Irpef in modo da incrementare la tracciabilità dei tributi e collegarli più direttamente al territorio. Stando ai dati sul gettito 2008 raccolti dalla commissione tecnica paritetica per il federalismo (Copaff), guidata da

Luca Antonini, ogni punto di compartecipazione all'Irpef vale 1,07 miliardi. Poiché nella «bozza» Calderoli la quota di Iva da dare alle regioni per il finanziamento della spesa sanitaria passerà dall'attuale 44,7% al 25%, di fatto, il gettito dell'imposta sul valore aggiunto da attribuire ai governatori passerebbe (a valori invariati rispetto al 2008, ndr) da 47,2 a 26,7 miliardi. Laddove l'Irpef salirebbe dagli 8,2 garantiti dalla semplice addizionale ai 29,3 comprensivi dell'ampia compartecipazione Irpef prevista dal dlgs. A questi andrebbero aggiunti gli introiti garantiti dagli altri tributi regionali: 36 miliardi di Irap, che i governatori potranno anche azzerare se ridurranno la spesa non innalzeranno fino al 3% l'addizionale Irpef; 2 miliardi dall'accisa sui carburanti, 54 miliardi dal bollo auto. Ma l'impatto di quest'ultima è destinato a ridursi visto che una compartecipazione alla tassa di circolazione dovrebbe andare alle province per ristorarle dal taglio ai trasferimenti statali. Chiuderanno il set di tributi provinciali l'imposta sull'Rc auto, l'Ipt e, per compensare i trasferimenti statali in odore di soppressione, una compartecipazione alla quota di introiti nazionali sulla benzina.

Costi standard. La controproposta lombarda

Benchmark basati sugli ultimi tre anni

Il TIMING/La Lombardia chiede anche di anticipare di un anno il percorso di addio alla spesa storica: dal 2013 si dovrebbe passare al 2012

Quali regioni considerare per il benchmark, quando far partire la rivoluzione in sanità anche solo come sperimentazione, che garanzie avere sul pieno finanziamento dei Lea, i livelli essenziali di assistenza, o sul loro taglio se le risorse finanziarie venissero ridotte dal governo. La partita sui costi standard sanitari per asl e ospedali entra nel vivo del confronto politico e le regioni scaricano sul tavolo col governo tutti i nodi irrisolti e ancora senza risposte, anche con posizioni non del tutto coincidenti, a parte i presidenti del Carroccio che camminano per conto proprio. Per i governatori, con la sanità che rappresenta in media il 73% dei loro bilanci, la partita dei costi standard per la salute è la scommessa delle scommesse. Questione di sopravvivenza per il sud, ma di certezze anche il centro-nord più o meno virtuoso. L'affondo - o la difesa

delle proprie posizioni - l'hanno già lanciato la settimana scorsa i governatori del sud, in testa quelli (Lazio, Campania, Molise e Calabria) sotto il doppio schiaffo del commissariamento e della prossima valutazione dei piani di rientro, che se approvati permetterebbero di non applicare le maxi addizionali Irpef e Irap a carico di cittadini e imprese. La richiesta, rinviata al mittente dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, è stata esplicita: inserire nel benchmark almeno una delle regioni con i piani di rientro. La paura è altrimenti, proprio nel bel mezzo dei progetti di risanamento, di dover stringere ancora di più la cinghia, e così di far fallire i piani. Ma, oltre che al governo e ai leghisti, l'idea non piace a molte regioni da Roma in su. Anche se nel governo ci sarebbero umori non negativi sull'inserimento di criteri di ponderazione che ten-

gano conto anche dell'indice di deprivazione (la povertà), e non solo dell'età della popolazione, che evidentemente farebbero comodo al mezzogiorno d'Italia. È anche questo aspetto che nei prossimi giorni sarà al centro del confronto politico. Senza però che il nodo venga sciolto prima del consiglio dei ministri che varerà in prima lettura il decreto delegato. Decisivi, insomma, sarebbero i successivi passaggi istituzionali in parlamento e in conferenza Stato-regioni. D'altra parte ieri il capofila degli assessori al bilancio, Romano Colozzi (Lombardia), ha messo in fila nella presentazione del decreto alle regioni una serie di problemi aperti, dando già risposte per conto della sua regione ma precisando che su un tema così delicato «serve una condivisione ampia, per evitare lacerazioni nel paese e fra le istituzioni». Ecco così la proposta di anticipare al

2012 (non al 2013) la «prima applicazione» dei costi standard. Ed ecco ancora la proposta di considerare per il benchmark i tre anni precedenti l'avvio del nuovo sistema (e non solo il secondo anno antecedente) per «ridurre l'impatto di eventi straordinari e fotografare situazioni di oggettiva stabilità e rispetto delle regole». Infine un'ultima considerazione, su cui la condivisione tra le regioni dovrebbe essere totale: è apprezzabile che la bozza di decreto «non lasci spazio a chi - ha detto Colozzi - avrebbe voluto usare i costi standard per giungere alla riduzione del fondo sanitario». E tuttavia sarebbe meglio precisare che «a un'eventuale riduzione delle risorse deve corrispondere una coerente ridefinizione dei Lea». Come dire, chi taglia se ne assuma tutte le responsabilità R. Tu.

Servizi idrici - Uno studio del Censis conferma che le dispersioni di rete restano l'emergenza più grave

Cura di efficienza per l'acqua

Roma: «Le gestioni, pubbliche o private, devono essere imprenditoriali»

ROMA - «Non sono la logica della concorrenza, quella della gara, o la semplice presenza dell'azionista privato che introducono automaticamente efficienza nel sistema. Servono piuttosto misurazioni attendibili dei risultati raggiunti dalle diverse gestioni certificate da soggetti pubblici forti e autorevoli. Servono procedure codificate di benchmarking che consentano di definire gli standard di qualità a cui i gestori devono attenersi, siano essi pubblici o privati, individuati con gare o con altri meccanismi». Il Censis si sottrae al «dibattito ideologico pubblico-privata» sulla gestione dell'acqua e chiede maggiore attenzione al tema in un paese in cui il 65% dell'acqua erogata viene ancora disperso in rete o non viene fatturato. «La buona disponibilità al rubinetto -

dice il direttore del Censis, Giuseppe Roma - e le tariffe basse possono fare dell'acqua una variabile rimossa. In questo modo un problema che potrebbe essere affrontato senza rilevanti conflitti, con una programmazione degli investimenti in manutenzione e in realizzazione di impianti, soprattutto nella depurazione, rischia di diventare un ulteriore problema grave che lasceremo in gestione ai nostri figli». Lo studio del Censis, intitolato «L'acqua tra responsabilità pubbliche, investimenti e gestioni economiche», sarà la relazione portante dell'incontro finanziario dell'autonomia locale organizzato per domani da DexiaCrediop. L'istituto di ricerca nega che oggi la soluzione ai problemi del settore idrico stia nella modalità, privata o pubblica, delle gestioni. Per Giuseppe Ro-

ma «l'acqua è comunque un bene pubblico e le gestioni devono essere comunque di natura imprenditoriale, indifferentemente che siano affidate ad aziende pubbliche o private». La contrapposizione fra pubblico e privato è, in sostanza, «impoverente» ed è difficile che si possa pensare a una composizione del conflitto fra le riforme fatte per decreto legge e le massicce raccolte di firme per il referendum abrogativo. Alcuni numeri dello studio Censis confermano la situazione critica. La dispersione totale (perdite di rete + mancata fatturazione) resta alta. Nel 1999 per prelevare 100 litri d'acqua era necessario erogarne 168, dieci anni dopo ne servono 165. Solo nel sud c'è stato un miglioramento sensibile, anche perché si partiva da una situazione drammatica: servivano 216 litri

erogati per prelevarne 100 nel 1999, dieci anni dopo ne servivano 198. Anche le dispersioni di rete restano stabili. Nel 1999 era necessario immettere in rete 148 litri per erogarne 100, ora ne servono 147. Qui neanche il sud migliora, passando da 172 a 168 litri immessi in rete. In sintesi, su 165 litri immessi, 47 se ne vanno per la rete e 18 non vengono fatturati per l'abusivismo. Il servizio idrico integrato, che dovrebbe associare i servizi di depurazione e fognatura a quello di acquedotto, lascia scoperte ancora molte zone. Della depurazione, per esempio, godono soltanto il 70,4% degli abitanti italiani, solo il 57,4% di quelli del mezzogiorno. Il 15,3% degli italiani, invece, non ha ancora un servizio di fognatura.

Giorgio Santilli

Enti locali - In ritardo il decreto che fissa i limiti per i gettoni di sindaci e presidenti di province

Al lavoro sulle indennità ridotte

L'Interno: il provvedimento presto in Conferenza Stato-città - IN AGENDA/Pronto il regolamento sui rimborsi per le spese effettivamente sostenute dagli amministratori in missione

MILANO - «Non ci siamo dimenticati del taglio alle indennità nei comuni e nelle province. Ci sono dei tempi tecnici, ma il provvedimento arriverà e potrà razionalizzare tutta la materia». Le partite che riguardano gli enti locali e passano dal Viminale arrivano sulla scrivania di Michelino Davico, leghista e sottosegretario del ministro Roberto Maroni. «Sarebbe stato meglio - spiega - far partire i 120 giorni di tempo per attuare le nuove indennità dalla conversione in legge, anziché dal decreto, ma l'importante è arrivarci». Il provvedimento, infatti, è indispensabile per tradurre in pratica il taglio ai compensi di sindaci e amministratori, previsto dalla manovra correttiva che ha chiesto di ridurre del 3% indennità e gettoni negli enti più piccoli (con l'eccezione dei comuni sotto i mille abitanti, "graziati" dalla manovra) e del 10% quelli

riconosciuti nelle metropoli e nelle province maggiori. A maggio, quando il decreto è stato preparato, il tema aveva acceso le polemiche, ma la scadenza per l'attuazione, fissata per il 30 settembre, è passata in silenzio (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Una bozza del provvedimento, sottolinea il Viminale, è stata predisposta e dovrebbe arrivare presto alla conferenza Stato-Città, dopo la valutazione da parte del ministero dell'Economia. «Il decreto - precisa Davico - fisserà i nuovi tetti massimi, per cui chi già oggi prevede indennità più basse non dovrà effettuare nessun ritocco ulteriore». Sul tema, sempre delicato dal punto di vista politico, gli amministratori locali non avevano alzato barricate, ottenendo però la progressività dei tagli anziché il 10% secco come previsto dalle prime ipotesi. «Ho detto all'epoca e confermo che sulla riduzione delle indennità

non batto ciglio - spiega per esempio Marta Vincenzi, sindaco di Genova -, tanto più che nel nostro comune ci siamo collocati ai livelli più bassi dei compensi previsti per la nostra fascia demografica. Ora, però, si passi in fretta all'attuazione, perché il ritardo dimostra l'alto tasso di propaganda di queste misure, che creano un danno enorme facendo passare l'idea che gli sprechi della politica siano nei comuni, e non nelle amministrazioni centrali». Per i sindaci dei comuni sopra i 500mila abitanti, il tetto all'indennità mensile si dovrebbe abbassare di circa 780 euro, scendendo vicino a quota 7mila euro lordi, per chi guida una città media (fra i 50mila e i 100mila abitanti) il sacrificio è attorno ai 289 euro mentre nei paesi fra mille e 3mila abitanti l'obolo previsto è di poco più di 40 euro (su 1.446 euro di indennità massima mensile). La stret-

ta si riproduce a cascata su assessori e consiglieri, i cui compensi sono tutti parametrati a quelli del sindaco. Nella conferenza unificata di questa settimana dovrebbe arrivare un altro provvedimento del capitolo «costi della politica locale», quello sulle nuove regole dei rimborsi spese per gli amministratori in missione. La manovra correttiva, nella fretta, aveva cancellato tutto fino a un nuovo decreto dell'Economia, che però non è arrivato. Governo ed enti hanno deciso di metterci una pezza con il provvedimento in arrivo, che permetterà il rimborso delle spese «effettivamente sostenute» (come richiesto dalla manovra) entro una nuova griglia di limiti, diversi a seconda della durata e della tipologia della missione ma comunque inferiori del 20% rispetto alle somme riconosciute con la vecchia disciplina.

Gianni Trovati

Pa in affanno sulle deroghe

Che fatica dettare i tempi delle pratiche

«**A**ffrettati piano». Il motto dell'imperatore Augusto risuona ancora negli uffici pubblici italiani, anche dopo la cura della rapidità imposta con la legge «taglia-tempi». La regola (è la legge 69 del 2009), entrata in vigore il 4 luglio 2009, fissava un principio, secondo cui «i procedimenti amministrativi devono concludersi entro il termine di trenta giorni», e un po' di deroghe: una serie di decreti avrebbero dovuto individuare i provvedimenti a cui concedere 90 giorni e quelli, di «particolare complessità», da far durare fino a 180 giorni. Le amministrazioni centrali avevano un anno di tempo per individuare le procedure lunghe ed extra-lunghe, ma a quanto pare non ce l'hanno fatta. In «Gazzetta Ufficiale» sono finite le nuove regole della Funzione pubblica (noblesse oblige) e degli altri settori della presidenza del consiglio, mentre gli altri non hanno ancora finito di fissare il nuovo calendario. Nelle ultime settimane qualcosa si è mosso, alcuni ministeri (per esempio lo Sviluppo economico, i Beni culturali e le Infrastrutture) hanno superato l'esame preliminare in consiglio dei ministri e aspettano il via libera del consiglio di stato, altri (E-

conomia, Esteri) hanno inviato le proposte a Palazzo Vidoni. I "ritardi" (chi è sicuro di poter fare tutto entro 30 giorni non deve proporre nessun regolamento) non sono una sorpresa, al punto che la stessa legge aveva previsto che in caso di mancata adozione dei regolamenti tutti i termini superiori ai 90 giorni sarebbero decaduti. Per i procedimenti che durano fra 30 e 90 giorni, come ricorda la circolare di luglio della Funzione pubblica, pubblicata in «Gazzetta» nei giorni scorsi, continuano ad applicarsi le vecchie regole, fino a fissata dalla legge, infatti, è

"flessibile", e chi non è arrivato in tempo a fissare il nuovo calendario «può provvedere anche successivamente alla data del 4 luglio». Una volta scritti nero su bianco, i nuovi termini vanno rispettati? Quando possibile, perché anche le sanzioni scatteranno solo «dopo grave e ripetuta inosservanza», valutando «la situazione concreta, caso per caso» e, non sia mai, non colpiranno certo «episodi occasionali di inosservanza dell'obbligo». Adalante, insomma, ma con juicio.

G.Tr.

Chiuso il confronto - Firma definitiva la prossima settimana

Per i segretari comunali contratto in dirittura

DOPPIA RATA/Previsto un aumento di 243,2 euro al mese per il 2006-2007 e di 167 euro per il 2008-2009

Un aumento di 243,2 euro al mese per 13 mensilità in relazione al 2006/07, a cui potrebbe seguire un incremento intorno ai 167 euro per quel che riguarda il 2008/2009. Sono questi i numeri chiave del rinnovo contrattuale dei segretari comunali e provinciali, che, almeno per il primo dei due bienni economici vacanti e per il quadriennio normativo 2006/09, è in dirittura d'arrivo. Nella riunione tecnica di ieri l'Aran e i sindacati hanno chiuso i lavori sul primo step del rinnovo, e oggi partirà la convocazione per la firma definitiva, prevista tra lunedì e martedì della prossima settimana. In quella sede, inoltre, una dichiarazione congiunta potrebbe dettare tempi rapidi anche per l'accordo sul 2008/2009, nel nuovo tenta-

tivo di chiudere il ritardo storico della categoria nei rinnovi contrattuali. Sul secondo passaggio, la Funzione pubblica ha già predisposto una bozza di direttiva, e se non ci saranno intoppi l'ipotesi è quella di chiudere anche l'ulteriore biennio entro la fine di ottobre. Nei due step si dovrebbe realizzare completamente l'equiparazione dello stipendio tabellare a quello previsto per la dirigenza, chiudendo così una partita che dura da anni. «L'allineamento alla dirigenza - sottolinea Domenico De Grandis, coordinatore nazionale Diccapp Confasal - è un fattore cruciale, raggiunto anche grazie ai segretari che operano negli enti locali e che abbiamo inviato al tavolo della trattativa». «Se si rispettano i tempi - conferma Daniela Volpato, segretario

nazionale della Cisl Fp - il risultato è assolutamente ottimo». Per avvicinarsi all'equiparazione alla dirigenza, oggi ottenuta attraverso il "galleggiamento", cioè il meccanismo che permette al segretario generale di raggiungere la retribuzione del primo dirigente dell'ente, il primo biennio destina allo stipendio tabellare tutte le risorse disponibili, pari al 4,85% del monte salari. L'aumento scatta tutto in relazione al 2007 e comprende anche lo 0,5% che, secondo i piani iniziali, avrebbe dovuto essere destinato alla retribuzione di risultato. Il pieno allineamento con la dirigenza si dovrebbe però raggiungere solo con il biennio successivo, che mette a disposizione un altro 3,2% (pari a circa 167 euro al mese). Della sostituzione del «galleggiamento»

con l'allineamento strutturale. - secondo i sindacati presenti al tavolo - dovrebbe beneficiare l'80% della categoria, e soprattutto i segretari dei comuni medio-piccoli. Per la prima volta entra nel contratto dei segretari anche un "codice disciplinare" analogo a quello delle altre categorie. Il procedimento disciplinare sarà avviato dal «datore di lavoro», che dovrebbe essere individuato nel sindaco nel caso dei segretari in attività; per quelli in disponibilità, invece, il quadro si chiarirà quando sarà definito il passaggio di consegne dalla vecchia agenzia, abolita dalla manovra correttiva, al ministero dell'Interno.

G.Tr.

I NUMERI

243,2 euro

Il primo aumento mensile

È la misura del primo incremento, quello riferito al biennio economico 2006-2007, della retribuzione mensile di segretari comunali e provinciali

4,85%

Le risorse disponibili

Il primo biennio - 2006-2007 - destina allo stipendio tabellare tutte le risorse disponibili, pari al 4,85% del monte salari. L'incremento scatta in relazione al 2007 e comprende anche lo 0,5% che, secondo i piani iniziali, avrebbe dovuto essere destinato alla retribuzione di risultato

167 euro

Il secondo aumento mensile

È la misura del secondo aumento mensile per segretari comunali e provinciali, che potrebbe scattare per il secondo biennio economico vacante, quello del 2008/2009

3,2%

L'allineamento ai dirigenti

Il pieno allineamento con la dirigenza si dovrebbe raggiungere con il biennio 2008-2009, che mette a disposizione un altro 3,2% del monte salari

80%

I beneficiari

La percentuale di segretari che dovrebbero beneficiare delle nuove regole sull'allineamento. Si tratta soprattutto dei segretari dei comuni medio-piccoli

Nei curricula c'è di tutto, dai corsi di ballo caraibico alla passione per la poesia

Quando la Gazzetta Ufficiale sembra una lavandaia pettegola

Qualche giorno fa la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato cinque decreti del presidente della Repubblica: conferma di Antonio Marzano a presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; nomina di quattro e otto esperti dello stesso Cnel; nomina di novantasette e dieci rappresentanti di categorie e associazioni, sempre nel Cnel. Per ciascun decreto: poche righe, nessun allegato. Immaginiamo che cosa sarebbe successo se, con i decreti, fossero stati pubblicati pure i curricula dei centoventi consiglieri del Cnel. Decine e decine di pagine della Gazzetta sarebbero state sprecate. Ebbene, quel che non si fa per il Cnel, organo costituzionale, il ministero del Lavoro e delle politiche sociali lo fa per le «consigliere di parità effettive e supplenti» delle province. Prendiamo, come esempio, il supplemento ordinario n. 208 alla Gazzetta Ufficiale n. 200 di quest'anno. Si tratta della bellezza di un'ottan-

tina di pagine interamente ricolme dei decreti ministeriali per nominare sei, diciannove, consigliere di parità, ciascuna con relativa supplente. Ogni decreto è abbastanza contenuto nei vari «visto, considerato, ritenuto» iniziali (sette capoversi in tutto), riporta un breve dispositivo di nomina e presenta, invece, pagine su pagine per inverosimili curricula delle signore nominate consigliere. Non sfugge un solo convegno in cui l'avvocata tale o la dottoressa talaltra abbiano preso parte, una sola docenza di un paio d'ore, un solo incarico ricoperto in un circolo privato, una sola attività ludica. Si può spaziare da «sta frequentando la scuola di ballo Isola cubana di Crespiano – corso base balli caraibici» a «da dilettante scrive poesie e brevi romanzi», dall'inserimento nel libro «Le protagoniste» alla «partecipazione mercatino Croce rossa». C'è perfino chi comunica che «un tempo amava dipingere». Non allegando, però, titoli di

propri quadri, la consigliera ha consentito di risparmiare un po' di righe nella stampa della Gazzetta. I ministri Roberto Calderoli e Renato Brunetta, benemeriti per l'impegno profuso per semplificare la burocrazia, potrebbero avvertire il collega Maurizio Sacconi perché elimini dalla Gazzetta l'ostensione del curriculum vitae, così della consigliera effettiva di parità come della consigliera supplente. Anzi, i decreti potrebbero essere pubblicati semplicemente per estratto, con omissione delle premesse. Discorso simile riguarda i riconoscimenti di titoli esteri ai fini dell'esercizio in Italia di una professione. Anche in questo caso le lunghissime premesse servono solo a intasare pagine su pagine del giornale ufficiale della Repubblica, senza alcuna concreta motivazione. O forse no, perché la lettura di queste minuziose premesse consente di scoprire fenomeni burocratici inverosimili. Un solo esempio. Sulla G.U n. 141 si legge,

fra l'altro, il decreto del ministero dello Sviluppo economico 27 maggio 2010, che riconosce al cittadino italiano G. A. «l'attestato di qualifica professionale nell'esercizio della qualifica di parrucchiere, NVQ livello 3, rilasciato dall'Hairdressing and Beauty Industry Authority – HABIA (Gran Bretagna), conseguito presso il Centro Hair Do Top di Cuomo Nicola e C. S.n.c. in Napoli, affiliato ad A.E.S. Srl di Reggio Emilia». Ai fini del riconoscimento del «titolo di studio estero» è stato prima acquisito un «parere emesso dalla Conferenza di servizi» e poi «sentito il conforme parere della Confartigianato e della CNA-Benessere». Ecco: la benemerita semplificazione della Gazzetta rischia di cedere di fronte alla tentazione di conoscere meandri burocratici che la lettura di simili provvedimenti, viceversa, concede.

Cesare Maffi

Il governatore veneto e il sindacato guidato da Epifani rilanciano il modello della tolleranza zero

Cgil con Zaia, stop agli immigrati

La crisi mette d'accordo tutti: le quote per gli stranieri servono

Saranno state le nuove rotte dei clandestini (i 150 palestinesi sbarcati a Latina, ma ne arrivano a decine anche nel porto di Venezia stipati nei tir e nei container) o più probabilmente i due maghrebini uccisi l'altra notte a Padova in un regolamento di conti tra clan rivali a indurre il governatore del Veneto Luca Zaia a una nuova intemerrata anti-immigrazione. E, caso più unico che raro, anche la Cgil si dice d'accordo con un Presidente leghista. È stato in particolare Paolino Barbiero, segretario provinciale della Cgil trevigiana, a parlare già qualche mese fa della necessità di limitare le quote. Il governatore fa presente in un'intervista sorprendentemente anonima sul Gazzettino (per protesta con la Direzione i giornalisti non firmano i loro articoli) che ci sono centomila veneti in cerca di occupazione ed è inutile fare arrivare extracomunitari che andrebbero inevitabilmente a ingrossare le fila della criminalità più o meno organizzata. L'intervistatore-fantasma chiede a Zaia cosa intende fare: «Ci sono sicuramente extracomunitari e penso a pachistani, etiopi, senegalesi, che scappano da

situazioni gravissime e hanno quindi bisogno di aiuto. Ma smettiamola di dire che i maghrebini, i tunisini, gli algerini, i marocchini, oppure gli albanesi e i rumeni provengono da realtà di povertà e degrado. Sono lavoratori stranieri in territorio italiano e nient'altro. Infatti molti di loro ad agosto tornano a casa per le ferie, hanno la macchina, la casa. E qualcuno acquista attività commerciali in patria». Strano ma vero, in tempi di vacche magre gli uomini di Guglielmo Epifani apprezzano il pensiero del successore di Galan. A tutto il sindacato, specie a Cisl e Uil, non sfugge che in Italia si conta una media di 500 disoccupati al giorno e almeno su questo fronte il paese è decisamente unito, visto che i senza lavoro crescono costantemente in Calabria come nella cosiddetta Marca Gioiosa. Anzi, i dati Istat dimostrano che la recessione ha colpito più duramente al Nord rispetto al Sud. E allora stop agli ingressi: è un coro senza più steccati ideologici, a destra e a sinistra. Non c'è più lotta di classe ma lotta per la sopravvivenza. Una guerra tra poveri, mors tua vita mea, altro che imprenditori co-

stretti ad assumere stranieri «perché gli italiani certi lavori non li vogliono fare». I giornali parlano solo dei barconi a Lampedusa, dimenticando il flusso incessante di irregolari dai paesi dell'Est sulla rotta d'asfalto Trieste-Milano. Romeni, bulgari e russi che vanno ad aggiungersi ai nordafricani spesso bene integrati nel Nordest ma certo più vulnerabili quando la crisi morde. Così Zaia ha parlato nuovamente di «tolleranza zero» per i delinquenti ma soprattutto di un blocco totale dei flussi migratori. «Il Veneto non ha bisogno di una sola persona in più», ripete un giorno sì e l'altro pure il presidente alle testate locali. «Bastano e avanzano quelli già presenti, gli altri se ne devono restare a casa loro». È un altro dei refrain di Zaia, quello di un accesso troppo facile per gli stranieri in generale. Non a caso il governatore aveva sostenuto le critiche del ministro degli Interni Roberto Maroni alle lacunose direttive europee sulla libera circolazione dei cittadini comunitari. Anche secondo Zaia un cittadino da oltre tre mesi residente nell'Unione europea dovrebbe dimostrare di avere un reddito, una residenza e

un lavoro, ma tutto questo per Bruxelles non sembra essere una regola con annesso sanzioni ma un optional. E se proprio vogliono stare in Veneto, aggiunge l'europarlamentare del Pdl Lia Sartori si sottopongano ad un test di lingua e cultura italiana che possa in qualche modo arginare il fenomeno delle violenze familiari contro i giovani che essendo nati in Italia sono più vicini all'Occidente che all'Islam. Via i rom con gli allontanamenti incentivati seguendo la «lezione» di Nicholas Sarkozy e vade retro per gli stranieri. Non c'è più spazio per i «foresti», punto e basta. Anche perché, come fa notare la Cgia di Mestre, la crisi ha colpito soprattutto gli stranieri. «In questi ultimi due anni», dice il segretario Giuseppe Bortolussi, «i disoccupati sono aumentati di 389 mila unità, quasi uno su tre è d'oltreconfine. La variazione percentuale di crescita del numero di disoccupati stranieri è aumentata del 63,1% contro il 22,8% dei giovani e l'8,3 per cento delle donne». Di qui, concordano persino gli imprenditori, la necessità di un «tappo».

Luigi Bacialli

Lo dice la Cassazione. Consiglieri regionali con Irpef

Tasse sulle lucciole

Attività discutibile ma non illecita

Via libera al prelievo fiscale sull'attività di prostituta. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 20528 del 1° ottobre 2010, ha accolto il ricorso dell' Agenzia delle entrate ritenendo sottoposti al prelievo Irpef, Irpa e Iva i guadagni di una ballerina che intratteneva rapporti amorosi dietro compenso. Ciò perché, hanno motivato i giudici, «pur essendo tale attività discutibile sul piano morale, non può essere certamente ritenuta illecita. Non solo. Non assume alcun rilievo, hanno spiegato i giudici, la risposta a interrogazione parlamentare del 31 luglio 1990 del ministero delle Finanze secondo cui i proventi della prostituzione non sarebbero tassabili, trattandosi di una valutazione, peraltro risalente nel tempo, che non vincola in alcun modo i giudici. È il caso di una contribuente di Padova che lavorava in alcuni locali notturni come cameriera, aveva inizialmente sostenuto la donna. Ma dalle indagini era emerso che questa era una ballerina e una prostituta. Anche i consiglieri regionali pagano le tasse. L'indennità percepita dai consiglieri regionali è soggetta a Irpef. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 20542 del 1° ottobre 2010 ha stabilito che «l'indennità di carica percepita, quale consigliere regionale (nel caso di specie

a norma dell'art. 3 della l. Reg. Marche n. 23 del 1995), è assoggettata a imposizione diretta anche nella parte che viene trattenuta dall'ente erogante allo scopo di finanziare un assegno vitalizio a beneficio dei consiglieri cessati dalla carica in quanto tale assegno a differenza della pensione ordinaria, viene a collegarsi a una indennità di carica goduta in relazione all'esercizio di un mandato pubblico: indennità che, nei suoi presupposti e nelle sue finalità, ha sempre assunto, nella disciplina costituzionale e ordinaria, connotazioni distinte da quelle proprie della retribuzione connessa al rapporto di pubblico impiego». Questa decisione si in-

cardina in un filone giurisprudenziale inaugurato dalla Suprema corte con la sentenza n. 13445 del 2004 secondo cui l'indennità percepita dai membri del parlamento (pubblici funzionari eletti che prestano la loro attività a titolo oneroso) ha funzione di corrispettivo, con la finalità di garantirne l'indipendenza economica consentendo loro di provvedere anzitutto alle necessità personali e familiari, con la conseguenza che, almeno per la parte non destinata a coprire le spese, ne va riconosciuta la natura di reddito lavorativo.

Debora Alberici

Oggi la scadenza, dopo la proroga per Unico data dalle Entrate Dichiarazione Ici 2010 insieme col ravvedimento

Ici: scade oggi il termine per la presentazione della dichiarazione 2010 e per il ravvedimento delle violazioni commesse nel 2009. La proroga concessa dall'Agenzia delle entrate per l'invio di Unico 2010 ha dato implicitamente fiato anche ai contribuenti alle prese con gli adempimenti Ici. Che quest'anno impongono approfondite riflessioni circa l'atteggiamento da assumere nei confronti delle costruzioni rurali e dei terreni condotti da società e pensionati. La Corte di cassazione, infatti, con riferimento ai primi, ha reiteratamente affermato che se sono iscritti al catasto fabbricati possono essere considerati rurali, quindi esclusi da Ici, solo se in possesso delle categorie A/6 o D/10. Circa i secondi, invece, gli Ermellini hanno chiarito che le riduzioni d'imposta previste per i terreni spettano solo al contribuente che coltiva il fondo è una persona fisica iscritta nelle liste previdenziali; tassazione piena

per tutti gli altri. **La proroga.** Posto che la scadenza per la presentazione della dichiarazione Ici (quando dovuta) è strettamente connessa a quella della dichiarazione dei redditi (art. 10 dlgs n. 504/1992), il differimento al 5 ottobre, operato dall'Agenzia con riferimento ad Unico 2010, trova automatica estensione anche a questo settore impositivo. Altrettanto dicasi per le violazioni commesse nel 2009 che è possibile sanare, fruendo del «termine lungo», entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui è stata commessa la violazione. Tale proroga potrebbe costituire un'interessante opportunità per i contribuenti intenzionati ad adeguarsi (con sanzioni ridotte) agli orientamenti recentemente espressi dalla Corte di cassazione. **Fabbricati rurali.** Dopo un tormentato iter giurisprudenziale e legislativo, la Cassazione, ora, non ha più dubbi: i fabbricati possono essere considerati

rurali, e quindi esclusi dall'Ici (art. 23, comma 1-bis, dl n. 207/08), solo se, in caso di iscrizione in catasto, la categoria attribuita è A/6 (se abitativi) o D/10 (se strumentali all'attività agricola). Così si sono espresse le sezioni unite (sent. n. 18885/2009) e tutte le sezioni semplici che, successivamente, si sono occupate del caso. Gli Ermellini (sent. n. 17055/2010), al riguardo, hanno anche stigmatizzato la posizione assunta dall'Agenzia del territorio la quale, con la nota n. 10933 del 26/2/2010, aveva sollevato perplessità sulla posizione assunta dai giudici di cassazione. Naturalmente il problema riguarda soprattutto gli immobili strumentali, atteso che i fabbricati ad uso abitativo costituiscono, nella generalità dei casi, l'«abitazione principale» del contribuente che, dal 2008, sono esenti da Ici. **Terreni coltivati.** Se coltivati, i fondi godono di due agevolazioni (entrambe) previste dal dlgs n.

504/92. La prima: anche se edificabili in base agli strumenti urbanistici, ai fini dell'Ici si continuano a considerare terreni agricoli (art. 2). La seconda: godono di un sistema di abbattimento della base imponibile, calcolato in ragione del loro valore catastale (art. 9), che riduce sensibilmente la tassazione. Dal combinato disposto degli art. 9 del dlgs n. 504/92 e 58, comma 2, del dlgs n. 446/1997 si deduce che le agevolazioni in questione spettano solo se chi conduce il terreno (che deve essere colui che possiede il terreno stesso) è una persona fisica iscritta nelle liste previdenziali cosiddetta «ex Scau». Ciò ha indotto i giudici del Palazzaccio a escludere dal beneficio qualsiasi tipo di società (sent. nn. 11434/2001 e 5931/2010) e i pensionati ancorché gli stessi continuino a condurre il fondo (sent. n. 15516/2010).

Maurizio Bozzacchi

FEDERALISMO/Sul documento unitario delle regioni pesa la fronda dei governatori meridionali

Ridurre l'Irap? Il Sud non ci sta

Scopelliti: crescerebbe il divario di competitività tra i territori

Trasformare la partecipazione Irpef in addizionale e utilizzare la compartecipazione Iva per alimentare il fondo perequativo a sostegno dei territori più deboli. Sono queste le principali richieste di modifica ai decreti attuativi del federalismo fiscale che le regioni recapiteranno oggi ai ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli. I governatori ne hanno parlato ieri nel corso di una riunione straordinaria della Conferenza dei presidenti, convocata per mettere a punto una linea comune che è stata trasposta in un documento da presentare al governo. Oltre alle rivendicazioni di natura fiscale, i governatori chiedono maggiori garanzie sulle risorse da destinare al finanziamento di istruzione, welfare e trasporto pubblico locale (che rischiano di passare in secondo piano rispetto alla sanità) per i quali, «vanno opportunamente definiti i Livelli essenziali di assistenza (Lea)». Ma sulla strada che porta alla definizione di un documento condiviso, la Conferenza dei governatori non potrà non dare risposte alle richieste delle regioni del sud. Lazio, Sicilia, Calabria e Molise hanno fatto fronte comune per chiedere certezze sulla data che segnerà il debutto dei costi standard (2012 o 2014). Ma soprattutto per esprimere perplessità sulla riduzione della compartecipazione Iva che la bozza di decreto legislativo vorrebbe portare dall'attuale 44,7 al 25%. Un livello che secondo i governatori meridionali non garantirebbe la necessaria copertura della spesa sanitaria. Le regioni del Sud, inoltre, non guardano di buon occhio la chance, offerta ai territori virtuosi, di ridurre l'Irap fino ad eliminarla del tutto. «Si tratta di una misura che rischia di creare ulteriori differenze di competitività tra i territori», dice a ItaliaOggi, il presidente della regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, «perché difficilmente le re-

gioni meridionali potranno azzerare l'Irap, come invece potranno fare quelle del Nord». «Tutto questo sarebbe in contrasto con lo spirito del federalismo fiscale», prosegue Scopelliti, «che non deve rendere più profonde le distanze tra Nord e Sud, ma deve procedere parallelamente con il piano di rilancio delle regioni meridionali». Sulla stessa lunghezza d'onda il governatore siciliano Raffaele Lombardo. «Lazio, Sicilia, Calabria, Campania e Molise», ha messo in guardia, «stanno esprimendo una posizione comune e se la Conferenza vuole pronunciarsi unitariamente per tutte le regioni non può non tenerne conto. Stiamo cercando, quindi, di arrivare a una sintesi che tenga conto del documento che queste cinque regioni stanno ponendo all'attenzione di tutte le altre». Esplicito anche l'invito di Michele Iorio del Molise, regione commissariata per i costi della sanità. «Le regioni che stanno met-

tendo a punto i piani di rientro», ha osservato, «necessitano per forza di cose di ulteriori verifiche tra le parti». In piena sintonia anche Stefano Caldoro, presidente della regione Campania, secondo cui «serve uno sforzo particolare per la messa a punto di un fondo perequativo funzionale» alle esigenze dei territori del sud. I governatori del Nord, dal canto loro, non sembrano molto preoccupati dalla fronda dei loro colleghi meridionali. E ostentano ottimismo. Il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, non ha dubbi: «con le regioni del sud è stata già trovata una soluzione in chiave unitaria». E il suo collega del Piemonte, Roberto Cota azzarda previsioni: «Credo che nell'incontro di domani (oggi per chi legge ndr) tutto filerà liscio».

Francesco Cerisano

I consulenti del lavoro commentano l'ultima circolare con le istruzioni diramate dall'Inps

In pensione con le finestre mobili

Fuori dalla rivoluzione chi matura i requisiti entro il 31/12

Le finestre mobili introdotte dalla legge 122/2010 trovano le istruzioni per l'uso con la circolare 126 dell'Inps. Riprendendo in larga parte il tenore letterale della norma l'Istituto conferma le decorrenze e chiarisce che le nuove regole non si applicano a chi matura i requisiti entro il 31/12/2010. Al contempo costringe le aziende a una dichiarazione di responsabilità non prevista dalla norma, in riferimento ai lavoratori in preavviso, senza peraltro standardizzarne la procedura, precisando anche l'insussistenza di vincoli circa la ripartizione, tra le categorie interessate, del plafond dei 10 mila beneficiari dell'esonero su richiesta. Inoltre, invece di chiarire le modalità di applicazione della finestra mobile agli iscritti alla gestione separata, fornisce un'interpretazio-

ne ultra legem estensiva che crea ulteriore confusione. La pretesa dichiarazione di responsabilità del datore di lavoro, dalla quale risultino le clausole contrattuali di durata, la data iniziale nonché la fine del preavviso, non garantisce niente e nessuno in quanto spesso a monte, tale status non è supportato da data certa, unico elemento essenziale ai fini dell'applicazione dell'esenzione. Inoltre, si scarica un onere del lavoratore in capo al datore di lavoro, senza peraltro istituire un modello standard da potere inviare telematicamente, attraverso il proprio consulente del lavoro. La rilevanza data alla cessazione dell'attività lavorativa rispetto alla tipologia di lavoratore beneficiario del plafond del 10 mila e la precisazione che non esiste alcun vincolo circa la ripartizione fra le categorie pre-

viste, se da un lato uniforma il trattamento dall'altro lascia gli interessati col fiato sospeso in quanto l'istituto si è ulteriormente riservato di emanare le istruzioni per quanto attiene ai tempi e alle modalità dell'attività di monitoraggio. La generica previsione normativa che equipara tutti gli iscritti alla gestione separata, ai fini dello slittamento ai lavoratori autonomi, non solo non viene chiarita nella circolare, ma viene rafforzata estendendone, con uno strumento di rango inferiore, la portata che altre norme limitano. L'istituto infatti, precisa che «stante il tenore letterale della legge, i trattamenti pensionistici a carico della gestione separata seguono la disciplina in materia di decorrenze prevista per le pensioni a carico delle gestioni dei lavoratori autonomi, senza che abbia più

rilevanza, al riguardo, l'iscrizione o non iscrizione, al momento del pensionamento ad altra forma pensionistica obbligatoria». Per la verità nel caso in cui tali lavoratori non siano iscritti ad altra cassa, trova applicazione l'art. 1, comma 6, lettera d), della legge 243/04 che ha carattere di specialità rispetto al generale ordinamento della gestione separata stabilito nel dm 282/96 che non risultano abrogati dalla legge 122/10. Pertanto, a chi è iscritto solo alla gestione separata, dovrebbero applicarsi le disposizioni per il diritto e per l'accesso alla pensione previste per i lavoratori dipendenti, ivi compreso il differimento di 12 e non 18 mesi per l'effettiva corresponsione della pensione.

Precari sul piede di guerra dopo la sentenza del giudice di Siena che ha disposto l'assunzione

Per il posto fisso rivolgersi al giudice

Basta una supplenza rinnovata per tre anni. Cgil e Cisl cauti

Pochi giorni e ci si sta già attrezzando. La notizia della sentenza che ha condannato il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, ad assumere in ruolo una supplente perché ha avuto troppi contratti a tempo determinato (si veda ItaliaOggi di venerdì scorso), si è diffusa veloce sulla rete. Ed è scattata la corsa ad andare in tribunale: ci sono siti (a cominciare da Voceata.it) che offrono consulenza legale, sindacati, in testa la Uil scuola, seguiti da organizzazioni battaglierie, come l'Anief, che fanno altrettanto. Obiettivo: emulare la docente di Siena che ha avuto la prima sentenza favorevole in Italia alla sua immissione in ruolo e far cadere così sulla testa della Gelmini una raffica di analoghe sentenze di condanna. Il dicastero di viale Trastevere, interrogato sulla questione, alla fine ha dichiarato: «Il Miur farà appello sulla vicenda di Siena, anche sulla base di favorevoli sentenze che si sono registrate in passato...Nel merito, il ministero non ritiene che la fattispecie in esame, regolamentata dalle disposizioni dell'Unione europea, sia applicabile alla scuola». Sulla carta, sono circa 180 mila tra docenti e Ata, ovvero personale, ausiliario, tecnico e amministrativo, ad avere contratti sino al termine delle lezioni o dell'anno scolastico, rinnovati da anni. Si ritrovano insomma nella stessa situazione dell'insegnante per la quale il giudice del lavoro di Siena, Diego Cammarosano, ha decretato la trasformazione automatica del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato. Il motivo? La docente aveva sfiorato il tetto dei tre contratti reiterabili presso uno stesso datore di lavoro. L'insegnante per ben 6 volte di seguito era stata assunta a inizio anno e poi licenziata alla fine delle lezioni. Un comportamento vietato dalla legge nel settore privato e che nel pubblico impiego è invece consentito, per fronteggiare situazioni emergenziali. Normalmente accade che i contratti siano reiterati per decenni. Il problema, ha ragionato il magistrato, è che la docente lavorava con continuità perché il posto era fisiologico vuoto e nessun risarcimento avrebbe mai potuto ristorarla del be-

ne della mancata assunzione così come nessuna sanzione potrebbe dissuadare il ministero dal reiterare il comportamento illegittimo. È vero che la legge italiana vieta che si abbia la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato nel pubblico a differenza che nel privato. Il decreto 134/2009 per esempio prevede che: «I contratti a tempo determinato stipulati per il conferimento delle supplenze..., in quanto necessari per garantire la costante erogazione del servizio scolastico ed educativo, non possono in alcun caso trasformarsi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato e consentire la maturazione di anzianità utile ai fini retributivi prima della immissione in ruolo». Ma si tratta di divieti che, secondo il giudice, sono facilmente disapplicabili a vantaggio delle più garantiste previsioni della direttiva 1990/70 CE e delle varie sentenze in materia della Corte di giustizia. Con buona pace delle ragioni di cassa dello stato italiano che si troverebbe a dover fronteggiare, con la totale immissione in ruolo

dei precari di lunga durata, una spesa di 4,5 miliardi di euro. Soldi che lo stato già spende oggi per gli stipendi dei supplenti, ma che una volta resi fissi porterebbero a un aumento della spesa stabile dello stato per il personale. Da giustificare a livello europeo. «Da anni forniamo assistenza per ricorsi di questo tipo, perché è giusto denunciare lo stato in cui lavorano gli insegnanti. Eppure basterebbe poco per uscirne», dice Massimo Di Menna, segretario della Uil scuola, «per esempio con i contratti pluriennali, darebbero stabilità e sicurezza». Di diverso avviso sul ricorso al giudice la FlcCgil di Mimmo Pantaleo: «Il problema del precariato va risolto a livello politico e non con i tribunali, perché serve una soluzione che non violi l'ordine di graduatoria». Dello stesso avviso la Cisl scuola di Francesco Scrima: «La casualità delle assunzioni, a seconda del giudice che si trova, non è un buon criterio, va ampliata la platea delle stabilizzazioni, ma con le regole che ci sono».

Alessandra Ricciardi

COSÌ L'ESPERTO

È un verdetto politico

Pone un tema reale, ma non tiene conto della Costituzione

Docente di relazioni industriali alla facoltà di scienze politiche dell'università di Bologna, per anni componente del direttivo dell'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, dalla quale ha seguito la conclusione di tanti contratti della scuola, Mario Ricciardi è molto scettico che la sentenza di Siena possa sopravvivere al giudizio di secondo grado. «La questione ha un'evidenza socio-politica che non può essere nascosta. C'è un utilizzo abnorme dei

contratti a tempo determinato nel settore della scuola, a cui le infornate di assunzioni che periodicamente si fanno non riescono a porre un rimedio», accusa Ricciardi, «ma non è questa sentenza che potrà risolvere il problema». Perché, dice Ricciardi, «non tiene conto di quanto stabilito dalla Costituzione e dalle leggi ordinarie. La sentenza dice che siccome sono stati utilizzati contratti a tempo determinato in maniera impropria, la sanzione per il ministero e il risarcimento per il docente può essere solo l'assunzione a tempo indeterminato. E ciò nonostante quanto previsto dalla Costituzione», che per le assunzioni nel pubblico impiego stabilisce la procedura obbligatoria del concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge. «Dalla legge e non dal giudice», precisa il giuslavorista. C'è poi il decreto 112/2008, che stabilisce il divieto espresso di trasformazione a tempo indeterminato dei rapporti di lavoro a tempo determinato formati in violazione della legge. «Il lavoratore ha diritto al risarcimento, ma non può avere l'assunzione», questo è il succo, «perché escluso dalla legge. E invece il giudice di Siena arriva a conseguenze troppo pesanti in termini di risarcimento, addirittura all'immissione in ruolo». Ma la direttiva europea? «Dice che è meglio che non ci siano differenze tra pubblico e privato, e che dunque nel pubblico non si abusi dei contratti a termine. Ma prevede la possibilità di eccezioni». Tanti precari stanno guardando a questa sentenza con interesse, pensando di emulare il collega di Siena e sperando così di ottenere quel posto fisso sognato per anni. «La precarietà non fa bene neanche al sistema scuola, ci sono migliaia di persone che, costrette alla mobilità continua da una scuola all'altra, lavorano male e inevitabilmente abbassano la qualità del sistema, non riuscendo a programmare il lavoro, a stabilire un rapporto continuo con i colleghi e con gli studenti», concorda Ricciardi, «dargli stabilità servirebbe a tutti. Ma questo è compito della politica, non della magistratura». Siamo in presenza dunque di una sentenza politica? «Diciamo che il magistrato in questione si è fatto carico di un problema reale, occupando lo spazio che doveva occupare la politica. E che è vuoto».

Una sentenza che può fare scuola

Le corse per il lavoro vanno pagate

Lo spostamento tra una sede e l'altra è a carico del datore di lavoro

Chi deve fare le corse per raggiungere sedi di lavoro tra loro distanti anche qualche decina di chilometri può provare a chiedere alle rispettive scuole che il tempo necessario sia imputato all'orario di lavoro, valutato come straordinario e conseguentemente retribuito. Se la risposta è picche, c'è la magistratura pronta a dar loro ragione, stando almeno ai contenuti della sentenza della Cassazione lavoro (n. 17.511/2010). L'alta corte ha confermato, infatti, la condanna di una società al pagamento di circa cinquemila euro, a titolo di compenso per il lavoro straordinario prestatato da un dipendente, lavoro straordinario che non consisteva in effettiva attività lavorativa ma nel tempo necessario a raggiungere il posto di lavoro. Il caso esaminato dalla corte

presenta evidenti analogie con la posizione degli insegnanti titolari o incaricati di cattedre cosiddette esterne, quelle cattedre articolate su due, tre sedi in cui l'insegnante, per ragioni di funzionamento del servizio e di distribuzione delle lezioni delle scuole in cui insegna, deve trovarsi in orari diversi di uno stesso giorno. Il dipendente di quella società, infatti, cui la corte ha riconosciuto il diritto al pagamento dello straordinario, doveva presentarsi un'ora prima dell'inizio del suo orario per portarsi con altri colleghi su un mezzo aziendale al luogo dove avrebbe dovuto svolgere la prestazione. Il tempo trascorso per arrivare al posto di lavoro, partendo dalla sede legale della società e per soddisfare esigenze da questa stabilite, andava ricompreso nella nozione di attività lavora-

tiva o, meglio, nel più ampio concetto di orario di lavoro stabilito dall'art. 1, secondo comma, lett. a) del decreto legislativo 66/2003. Secondo tale norma nell'orario di lavoro si deve includere «qualsiasi periodo in cui il lavoratore sia al lavoro, a disposizione del datore di lavoro e nell'esercizio della sua attività o delle sue funzioni». Il tempo necessario a recarsi sul luogo di lavoro si deve considerare lavorativo, puntualizzano però i giudici della Cassazione, «unicamente nel caso in cui lo spostamento sia funzionale rispetto alla prestazione», e non anche quando esso serva al lavoratore per raggiungere il posto di lavoro direttamente dalla sua abitazione. E così non è tempo di lavoro quello che l'insegnante impiega per presentarsi in servizio nella prima sede prevista dal suo

orario giornaliero bensì quello che gli serve per spostarsi da questa a un'altra nell'ambito di una stessa giornata lavorativa, essendo ciò dovuto più spesso a esigenze di coordinamento dell'orario delle lezioni delle scuole su cui sono articolate le cattedre orario esterne che per comodità dei docenti che su di esse sono titolari. I quali, a differenza del dipendente di quella società che poteva contare su un mezzo messo a disposizione della ditta, sono anche costretti a utilizzare un proprio mezzo di trasporto, nel cui impiego ciascuna amministrazione scolastica confida per garantire alle proprie classi regolarità didattica – educativa delle relative attività di insegnamento ma dei cui oneri nemmeno si assume il carico.

Mario D'Adamo